

Franco Bentivogli racconta.....

Tra i soccorritori nel disastro del Vaiont

Il 1963 fu anche l'anno della grande tragedia del Vaiont che sconvolse l'intero paese.

La sera del 9 ottobre, verso le 20, quando ci apprestavamo a chiudere la sede della CISL di Conegliano, l'ormai mitica sede di via Cadore e ci salutammo con un gruppo di attivisti, al termine della consueta discussione sugli avvenimenti del giorno, non immaginavamo che dopo alcune ore e a pochi Km. di distanza sarebbe accaduta una terribile gigantesca catastrofe.

Alle ore 22,39 una colossale frana parte dal Monte Toc¹, monte soprastante il bacino della diga del Vajont², riversando nello stesso, ad una velocità impressionante, 260 milioni di metri cubi di roccia, il doppio del volume dell'acqua del bacino stesso, sollevando un'onda sconvolgente - alla quale resistette la diga - che si riversò su Longarone cancellandola letteralmente assieme alle frazioni per un buon tratto della valle del Piave, portando, tramite il fiume, i segni della devastazione oltre la provincia di Treviso. Fu una strage: 1910 morti, di cui 487 bambini inferiori ai 15 anni (di questi, 158 morti furono provocati da un'onda che si riversò alle spalle della diga colpendo i comuni di Erto e Casso della provincia di Pordenone); le cifre dei morti sono comunque rimaste incomplete per difetto. Fin dalla mattina del 10 ottobre le autorità dovettero porsi i problemi immediati dell'organizzazione dei soccorsi e le priorità: dell'intasamento dell'Alemagna, che rendeva problematico il traffico, al recupero delle salme, alla sistemazione dei sopravvissuti.

Il Sindaco del comune di Ponte delle Alpi chiese al comune di Conegliano l'invio di volontari per il recupero delle salme, un'emergenza, e anche per scongiurare il rischio di epidemie, considerata l'ancora alta temperatura di quei giorni. Il Vice Sindaco di Conegliano Avv. Francesco Travaini mi telefonò, a metà mattina, chiedendomi se ero in grado di trovare una quarantina di persone attrezzate di stivali, guanti, alcool per disinfettare e giornali. Questi ultimi dovevano essere stesi accanto alle salme ritrovate affinché fossero viste dagli elicotteri per il loro recupero. Assicurai immediatamente il Vice Sindaco Travaini della nostra totale disponibilità e ci mettemmo subito all'opera. Fu più facile trovare le persone che le attrezzature che dovevano garantire igiene e sicurezza dei volontari. Con una serie di contatti e informazione ottenemmo dalle aziende più sensibili il necessario: 50 paia di stivali, 50 paia di guanti, 50 mascherine, una tanica di alcool denaturato e un pacco di giornali vecchi. Nel giro di poche ore trovammo, assieme agli scout dell'Agesci di Conegliano (molti dei quali, a partire dai capi, erano attivi

¹ Monte Toc: monte alto 1921 m. È a cavallo delle province di Pordenone e Belluno. Dai suoi fianchi si staccò la colossale frana che precipitò sul bacino della diga del Vajont.

² Vajont: in ladino vuol dire "va giù". Nasce in Friuli a 1900 m. e confluisce nel Piave a Longarone.

militanti sindacali) tanti soccorritori quanti ce ne stavano nel pullman con il quale partimmo, alle prime luci dell'alba dell'11 Ottobre, accompagnati dal Vice Sindaco stesso. Durante il viaggio, man mano che ci avvicinavamo a Longarone, si potevano osservare le tracce del disastro: il livello ancora alto del Piave e la grande quantità di detriti e suppellettili che il fiume trascinava e con le quali aveva cambiato tristemente l'immagine del Lago di Santa Croce. Tutta la strada di Alemagna, in direzione di Longarone, era invasa da un traffico caotico, inimmaginabile. Giunti a Cadola, Frazione di Ponte delle Alpi, ci fu indicata la nostra area operativa, e ci furono fatte tutte le raccomandazioni necessarie, sia rispetto la segnalazione delle salme individuate, e anche delle carcasse degli animali che sarebbero state bruciate sul posto da una apposita squadra, sia, infine, per la nostra sicurezza.

In quelle ore le autorità temevano che la diga potesse crollare. Se fosse accaduto, il rischio di una seconda tragedia, questa volta di volontari, era molto alta. Per questo ci informarono che nel caso avesse suonato la sirena, avremmo dovuto correre a tutta velocità verso un punto alto dell'argine.

Il nostro gruppo doveva rastrellare un tratto delle rive del Piave da Cadola verso Longarone. L'individuazione delle salme fu un lavoro faticoso e sconvolgente. Accanto ad ogni salma individuata dispiegavamo alcune pagine di giornale per facilitarne l'individuazione agli elicotteri preposti al recupero. Ci eravamo organizzati bene in modo da poter individuare ogni salma, tenendo conto che ce n'erano di coperte dal fango. Il fango era il colore di tutto intorno a noi. Nel tardo pomeriggio ci fu un suono della sirena d'allarme e tutto il nostro gruppo che copriva un'ampia area del Piave, corse velocemente verso l'argine del fiume sul quale ci arrampicammo a fatica, fino alla cima. Giunti sulla strada, trovammo ad attenderci, preoccupatissimo, il Vice Sindaco di Conegliano, l'Avv. Travaini. Mi venne incontro e con le lacrime agli occhi mi abbracciò.

La diga resistette. Per fortuna si era trattato di un falso allarme.

Tornammo a casa che cominciava a fare buio, eravamo stanchissimi, molto tristi; il viaggio trascorse in silenzio. L'organizzazione aveva retto bene ai problemi che ci eravamo trovati di fronte, ma ognuno aveva impresso nella memoria le conseguenze distruttive di quanto era accaduto. Quella enorme quantità di detriti e di fango, quei corpi straziati, che poi avevamo rivisti in fila sull'argine, la terribile contabilità dell'annientamento di tanti esseri umani, le loro vite, i loro sogni, le loro case, la loro valle. Dolore e rabbia.

Nei giorni successivi emersero con chiarezza le responsabilità della tragedia, politiche e imprenditoriali, al di sopra di ogni dubbio e le denunce del pericolo erano state fatte, puntualmente, ma inascoltate.

Nei giorni successivi il Presidente del Consiglio, On. Giovanni Leone, visitando i luoghi della tragedia del Vajont, dichiarò che sarebbe stata fatta giustizia. Pochi mesi dopo, lasciata la Presidenza del Consiglio, l'On. Leone assunse la difesa legale dell' "imputata", l'ENEL.

In seguito al nostro intervento, il 18 novembre il Sindaco di Ponte della Alpi Orzes Umberto, inviò al Sindaco di Conegliano la seguente lettera di ringraziamento affinché ci fosse trasmessa:

COMUNE PONTE NELLE ALPI

18 novembre 1963

Oggetto: Volontari civili per la sciagura del Vaiont di Conegliano – Ringraziamento.-

Al Sig. Sindaco di Conegliano

“La prego di voler estendere a nome dell’Amministrazione Comunale di Ponte nelle Alpi ed anche di tutta la popolazione del Comune. un caloroso ringraziamento a quei volontari civili di Conegliano, che nei primi giorni successivi al noto disastro del Vajont, si sono prodigati al limite delle umane possibilità ed anche a rischio della propria incolumità, all’amorosa opera di ricerca delle salme sparse nel nostro territorio.

Mi è gradita l’occasione per porgerLe i miei più distinti saluti”.

Il Sindaco
Orzes Umberto

Il 23 novembre il Comune di Conegliano ci inviò, a firma del Vice Sindaco Avv. Francesco Travaini, la seguente lettera:

COMUNE DI CONEGLIANO

23 novembre 1963

Pregiatissimo Sig. Franco Bentivogli
Segretario Mandamentale CISL, Città

“Mi è gradito trasmetterLe in copia lettera N° 4338 del 18 u.s. del Sig. Sindaco di Ponte nelle Alpi esaltante l’opera svolta dai giovani di Conegliano, sotto la Sua direzione, nelle tragiche circostanze che gettarono nel lutto le popolazioni di Longarone e dei paesi limitrofi.

A Lei rinnovo, perché se ne renda interprete anche presso i giovani e bravi Suoi amici, i sentimenti della più viva riconoscenza e del più incondizionato plauso.”

p. Il Sindaco
Avv. Francesco Travaini

